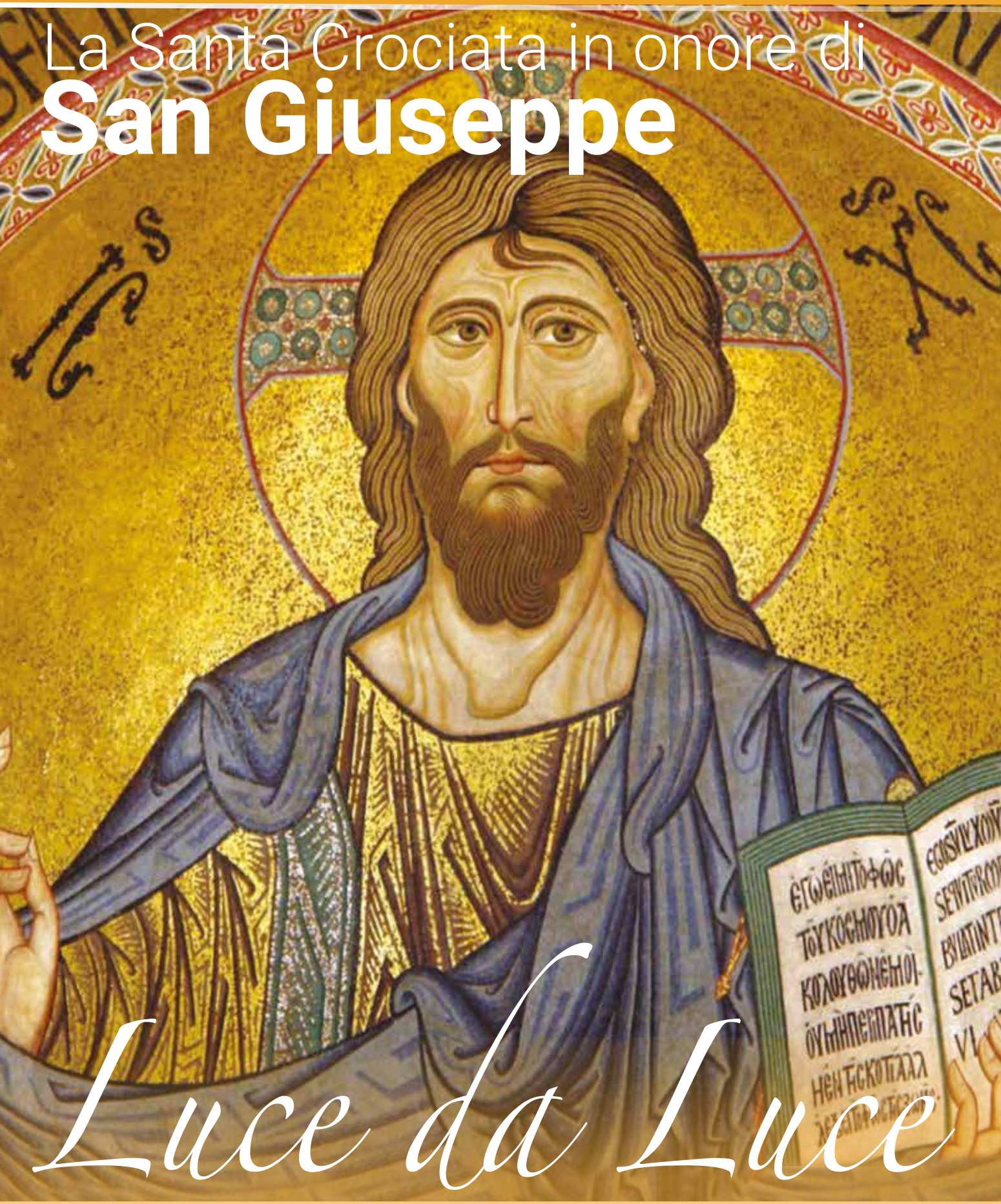
Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

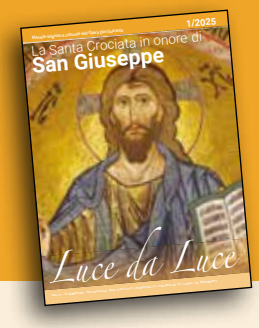
1/2025

La Santa Crociata in onore di **San Giuseppe**



Luce da Luce

Anno 111° - N.1 GENNAIO 2025 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della Pia Unione del Transito di San Giuseppe che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Periodico edito dalla Provincia Italiana
della Congregazione dei Servi della Carità
Opera Don Guanella
"Pia Unione del **Transito** di San Giuseppe"
per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di dicembre 2024

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: direzione@piaunionedeltransito.org
www.piaunionedeltransito.org

Redazione:
Gabriele Cantaluppi, Bruno Capparoni,
Mario Carrera, Michele Gatta.

Collaboratori:
E. Aceti, A. Arcuri, L. Bianchi, L. Brunelli,
L. Cappelletti, F. Cardini, T. Casu, D. Cauzzo,
O. De Bertolis, A. Dieguez, A. Fagioli,
F. Marruncheddu, A. Sceppacerca,
S. Severi, R. Virgili, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Impaginazione: Pia Unione - Opera Don Guanella

Foto: *Cristo Pantocratore*, 1148, mosaico, Duomo di Cefalù; sul libro si legge: «Io sono la luce del mondo, chi segue me non vagherà nelle tenebre ma avrà la luce della vita» (Giovanni 8, 12)

Archivio "Pia Unione".
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Copertina: Grotta della Natività, Basilica di Betlemme

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e richiedere la Rivista:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
Stabilimento Tipolitografico UGO QUINTILY S.p.A.
Viale Enrico Ortolani 149/151.
Zona industriale di Acilia, 00125 Roma - 0652169299

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654
del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Questa testata è associata a
USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

4 APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di gennaio 2025
Francesco, *Dilexit nos*, 19

5 #SPIGOLATURE
Luce da Luce, Dio vero da Dio vero
di don B. Capparoni

6 RIFLESSIONI BIBLICHE
Giubileo, un anno di grazia e di speranza
di R. Virgili

8 VITA DELLA CHIESA
Dal suo Cuore santo, fiumi di acqua viva
di don G. Cantaluppi

10 PRESENZA DI SAN GIUSEPPE
Gli fu messo nome Gesù come era stato chiamato dall'angelo
di mons. S. Macchi

12 MONDO GUANELLIANO
Cento anni in America Latina
di don B. Capparoni

14 TESTIMONI
Schiavo perpetuo della Madre di Dio
di C. Vari

16 TESTIMONIANZE CRISTIANE
Il volto severo, ma ben definito, di san Paolo
di T. Casu

18 VITA DELLA CHIESA
Non modo di fare, ma di essere Chiesa
di A. Arcuri

20 TESTIMONIANZE CRISTIANE
L'inventiva della carità, il Monte di Pietà di Roma
di F. Toscano

22 PATTO EDUCATIVO
2/* Il bambino nella scuola elementare
di E. Aceti

24 #AL CREPUSCOLO
La morte e il morire
di V. Viganò e C.Bisi

26 PAROLA AI LETTORI
Richieste, opinioni, il bene ricevuto
a cura della Redazione

28 SPIRITUALITÀ
Proposta santa e devota
a cura della Redazione

29 NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE

30 INDICE ANNATA 2024



Cesare Nebbia, Il *Concilio di Nicea*, 1560, affresco, Biblioteca di Sisto V, Vaticano



Sa

Fu uno spettacolo ammirabile. Erano intervenuti 318 vescovi. L'imperatore Costantino ebbe un posto d'onore. Ario venne nel mezzo e manifestamente espose l'eresia sua, onde i vescovi inorridirono e gridarono al bestemmiatore e stando in duolo altissimo si turavano le orecchie. Ario fu condannato e se ne scrissero tosto lettere al Pontefice e per esso a tutto il mondo. Costantino rallegrandosene disse: «Tutto ciò che si fa nei sacri Concili dev'essere riferito alla volontà di Dio. Uniamoci tutti con amicizia fraterna per cercare nella pace e nella unione dei cuori la verità della fede».

San Luigi Guanella, *Da Adamo a Pio IX*, Scritti II/1, p. 191



L'educazione è necessaria per costruire un mondo migliore

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
GENNAIO 2025

Good Samaritan Home (Opera Don Guanella), Adidome (Ghana)

INTENZIONE del SANTO PADRE

Preghiamo perché i migranti, i rifugiati e le persone colpite dalla guerra vedano sempre rispettato il proprio diritto all'educazione, necessaria per costruire un mondo migliore.

INTENZIONE dei VESCOVI

Ti preghiamo, Signore, per la comunità dei credenti: sia «sale della terra» e «luce del mondo», per risvegliare il desiderio di te, inscritto nel cuore di ogni uomo e ogni donna.

Nel Vangelo la migliore espressione di ciò che pensa un cuore sono i due passi di san Luca, che ci dicono che Maria «custodiva (*syneterei*) tutte queste cose, meditandole (*symballousa*) nel suo cuore». Il verbo *symballein* significa: ponderare, riunire due cose nella mente ed esaminare sé stessi, riflettere, dialogare con sé stessi; *dieterei* significa "conservava con cura", e ciò che lei custodiva non era solo la "scena" che vedeva, ma anche ciò che non capiva ancora e tuttavia rimaneva presente e vivo, nell'attesa di mettere tutto insieme nel cuore

Francesco, *Dilexit nos*, 19

PREGHIERA DI OFFERTA DELLA VITA QUOTIDIANA

Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del Cuore immacolato di Maria, madre tua e della Chiesa, in unione con il Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre.
Amen.

Luce da Luce, Dio vero da Dio vero



don Bruno Capparoni
Direttore della Pia Unione

#spigolature

Recentemente papa Francesco ha spesso ricordato che durante l'Anno santo 2025 verrà celebrato anche l'anniversario del primo Concilio ecumenico, tenutosi a Nicea nel 325, ben 1700 anni fa. Se questo richiamo del Papa può essere risuonato a qualcuno dei nostri lettori come poco noto o molto lontano, vorrei spendere qualche parola per richiamarne l'importanza e la vicinanza.

Il primo Concilio ecumenico si tenne nel 325 a Nicea (attuale Iznik, in Turchia) per volontà dell'imperatore Costantino, che radunò i vescovi della Chiesa per combattere l'eresia propugnata da Ario. Questi insegnava che il Figlio di Dio non era Dio come il Padre, ma stava in una posizione subordinata. Questa sua dottrina ebbe molto successo nel mondo cristiano e fu sostenuta lungamente, anche dopo quel Concilio. Ma i vescovi radunati respinsero l'insegnamento di Ario e promulgarono una formula di fede, detta *Simbolo*, per aiutare i cristiani a mantenersi nell'autentica fede. A Nicea fu confermata questa formula a proposito del Figlio di Dio: «*Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli, Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo di lui tutte le cose sono state create*». Nel successivo Concilio ecumenico I di Costantinopoli, nel 381, essa fu completata con la dottrina che riguarda lo Spirito Santo.

Queste vicende non sembrino soltanto remote curiosità storiche. La formula di fede, stabilita oltre 1700 anni fa, è conosciuta oggi da tutti i cristiani che frequentano la Messa domenicale, poiché si trova nel *Credo* che recitiamo al termine della Liturgia della Parola.

Forse qualcuno potrebbe ritenere che Ario sia stato una specie di demonio. Niente affatto: era invece un sacerdote di grande cultura e di vita esemplare, era zelante e aveva formulato la sua dottrina perché era più gradita agli ambienti colti del IV secolo. Voleva solo rendere accettabile la fede cristiana, adattandola agli ambienti intellettuali e politici di allora. Ma in tal modo tradiva la vera fede; anzi gli aveva inferto un colpo che poteva risultare mortale.

Mi sembra dunque bellissimo che ai molti richiami che trameranno l'Anno santo 2025 si aggiunga anche la felice coincidenza dell'anniversario del primo Concilio ecumenico. Ci sentiremo tratti con più forza a riconoscere il Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, vero Dio e dunque vero e unico nostro Salvatore. Un tale richiamo è oggi quanto mai opportuno, perché c'è un clima e vi sono obbiettivi molto simili a quelli dei tempi di Ario.

Mi piace sottolineare un'ultima cosa: i vescovi di Nicea per confermare i cristiani nella vera fede pensarono bene di comporre una formula di preghiera. Questo ci ricorda che la fede teologale è un dono di Dio da domandare, non una conquista intellettuale o un possesso culturale. Perciò mentre professiamo la nostra fede, preghiamo il Padre che ci mantenga in questo suo dono e che lo offra a tutti.



Giubileo, un anno di grazia e di speranza

Rosanna Virgili



Docente di Esegesi presso l'Istituto Teologico Marchigiano e la Facoltà Teologica Pugliese



Nell'immagine:
***Gesù nella sinagoga di Nazareth*,**
XII sec., tavola dipinta, chiesa di san Martino, Zillis(Svizzera)

«Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore". Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (Lc 4, 16-21).

Con queste parole e questo gesto Gesù annuncia, nel Vangelo di Luca, il suo "giubileo". Nel Nuovo Testamento, infatti, il giubileo appare come la missione, anzi la persona stessa del Nazareno. Ed è proprio nella Sinagoga del piccolo villaggio della Galilea, dove il figlio di Giuseppe era cresciuto, che egli annuncia lo scopo della sua venuta sulla terra: portare, anzi, addirittura essere un «anno di grazia del Signore» e proclamare a tutti che «oggi» le parole di Isaia si sono compiute, la luce ha fugato le ombre dagli occhi dei ciechi, la libertà ha dilatato il cuore degli oppressi, la liberazione ha fatto esultare tutti coloro che sono stretti in catene materiali e morali.

È la "realtà" di cui è fatto il "lieto annuncio", il Vangelo per tutti i poveri, cioè per tutti coloro che sono i non-garantiti della terra, gli esclusi, sospesi tra il sopravvivere e il morire. Gesù è, per tutti loro – come per tutti noi – un anno di grazia! È lui il dono della vita liberata da ogni patimento, da ogni legaccio di dolore, dagli orrori della guerra e dell'inimicizia, da privazioni, da oscurità esistenziali e affettive, da ogni vergogna. Un sogno che egli renderà concreto nel corso della sua missione terrena per le strade della Galilea, nella Giudea e nella Samaria, nella Decapoli e nella Fenicia, dove passerà ridando la vista ciechi e liberando dagli spiriti



impuri tutti coloro che ne erano afflitti, guarendo dalle infermità che tenevano schiave povere creature dentro un corpo storpio o curvo, e il loro intimo oppresso da affanni ed angosce di ogni colore.

Questo "anno di grazia" continuerà ad essere un "oggi", a farsi attuale nell'opera dei suoi discepoli dopo che il Risorto sarà asceso al cielo, in una contemporaneità che deve ancora attualizzarsi nell'opera dei cristiani, nel giubileo della Chiesa, chiamata a farsi messaggio di gioia, di giustizia, di pace, di riscatto per tutti. Prima di essere un anno di perdono, il giubileo è un anno di annuncio e testimonianza dell'amore gratuito di Dio verso l'umanità, a cominciare da quella più dimenticata, è una voce controcorrente che ispira e diffonde la speranza in un mondo avvolto nella violenza. Apre un varco di fiducia con lo Spirito di bontà e d'amore, tra le acque minacciose della storia che invece ai più incutono paura.

Come è noto, papa Francesco ha annunciato il Giubileo del 2025 con una bolla di indizione intitolata alla speranza: *Spes non confundit* (La speranza non delude). Così egli introduce questa virtù (nn. 1-2): «Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza. La Parola di Dio ci aiuta a trovarne le ragioni. Lasciamoci condurre da quanto l'apostolo Paolo scrive proprio ai cristiani di Roma: "Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. [...] La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 1-2.5)».

Con le parole dell'apostolo Paolo che scrive alla comunità di Roma, papa Francesco collega la realtà antica con quella attuale: già allora, all'inizio della storia della Chiesa, occorreva "rianimare la speranza" nel cuore delle persone. Anche allora, infatti, si cedeva alla rassegnazione dinanzi a tante realtà ed esperienze di sopraffazione e di dolore, si crollava nell'incredulità di poter sollevare gli occhi oltre i limiti della miseria umana. Non era facile nemmeno a quel tempo – al contrario, era forse molto più difficile – pensare e optare per la libertà, intraprendere con coraggio e fede un percorso di liberazione. Ma il Signore Risorto ha offerto a tutti lo Spirito che dona la fede e rende saldi nella speranza. La nostra forza è l'amore di Dio che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori; la nostra pace è in colui che «di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (Ef 2, 14).

Il giubileo è la porta della speranza per chi è desolato, deluso e confuso, ed anche per chi è oppresso dagli effetti dannosi del suo stesso peccato. L'anno che è iniziato, pertanto, chiama tutti i cristiani a un doppio incarico: il primo è quello di giubilare, vale a dire, fare di ciò che speriamo una parola e una profezia sul presente, un giubilo di gioia e di gratitudine che proietta verso il futuro; il secondo è quello di prestare oggi tutti noi stessi per completare l'opera del Signore. Per saldare il debito di un anno di grazia atteso in ogni angolo del mondo.

Papa Francesco ha pubblicato un'enciclica sul Sacro Cuore di Gesù. Da questa devozione ha ripreso un messaggio di novità, che forse è l'eredità di tutto il suo pontificato

Dal suo Cuore santo, fiumi di acqua viva



Papa Francesco ha conosciuto fin da bambino la devozione al Sacro Cuore

don Gabriele Cantaluppi



Sacerdote guanelliano

Si resta sorpresi dai giudizi sostanzialmente e universalmente positivi espressi sui social media riguardo all'enciclica *Dilexit nos* sul Sacro Cuore di Gesù, pubblicata da papa Francesco il 24 ottobre 2024.

Il Papa ha conosciuto questa devozione fin da bambino nella sua famiglia e in seguito l'ha approfondita come membro della Compagnia di Gesù. Ora la affronta in questa solenne lettera, composta da cinque capitoli in 220 paragrafi, pubblicata in occasione della celebrazione del 350.mo anniversario della prima rivelazione del Sacro Cuore di Gesù a santa Margherita Maria Alacoque nel 1673. Gli eventi per solennizzare questo storica ricorrenza, iniziati il 27 dicembre 2023, termineranno il 27 giugno 2025.

«Chiave di volta della "cattedrale" di Francesco», «Pietra che tiene insieme tutto l'edificio», «Il fondamento teologico-spirituale delle altre due encicliche *Laudato si'* e *Fratelli tutti*», «Una rivelazione dei suoi fondamenti teologici», «Sottolineatura di ciò che il cristianesimo è al suo centro», ecco alcuni degli apprezzamenti che provengono dall'episcopato della Chiesa tedesca, che non sempre è in sintonia con papa Francesco.

Nei passaggi della sintesi conclusiva di questa sua quarta enciclica, il Papa afferma che

quanto ha scritto nelle precedenti non è estrinseco all'incontro con l'amore di Gesù Cristo, «perché, abbeverandoci a questo amore, diventiamo capaci di tessere legami fraterni, di riconoscere la dignità di ogni essere umano e di prenderci cura insieme della nostra casa comune» (n. 217). Donandoci queste preziose riflessioni, probabilmente papa Francesco ha voluto lasciare alla Chiesa il suo testamento spirituale; qui potremmo trovare la sintesi del suo magistero e una compiuta indicazione di cosa egli intende per "Chiesa sinodale".

In tempi di grandi minacce e di ingiustizie globali, ma anche di crescente consumismo e materialismo, la lettera vuole invitarci a ritrovare la cosa più importante, il cuore. O per dirla in un altro modo: l'amore. Il Cuore di Gesù, fonte di amore, ci conduce al centro di ciò che è il cristianesimo: «Lì possiamo trovare tutto il Vangelo, lì è sintetizzata la verità che crediamo, lì vi è ciò che adoriamo e cerchiamo nella fede, ciò di cui abbiamo più bisogno» (n. 89).

Il Papa sottolinea ripetutamente che la vera devozione al Cuore di Gesù non ha solo una dimensione mistica, ma anche missionaria e sociale. Per lui il cuore è «la sede dell'amore con tutte le sue componenti spirituali, psichiche e anche fisiche» (n. 21). L'uomo si realizza pienamente quando nel suo cuore regna l'amore, perché per questo è stato creato. Ma ciò comporta un impegno; citando il filosofo Martin Heidegger, il Papa scrive che per accogliere il divino bisogna costruirgli una "casa degli ospiti" (cfr. n. 17).

Poi pone l'attenzione anche sulla raffigurazione del Sacro Cuore nell'immagine devozionale, che «non è un simbolo immaginario, è un simbolo reale, che rappresenta il centro, la fonte da cui è sgorgata la salvezza per l'umanità intera» (n. 52). È simbolo del suo infinito amore, divino ma anche umano. La venerazione del Sacro Cuore vuole mettere in chiaro che l'amore di Dio per gli uomini, che si è manifestato in Cristo, è un amore incarnato. Così come Gesù ha realizzato il suo amore per il Padre in tutta la sua vita e nella sua morte, anche gli uomini sono chiamati a integrarsi pienamente in questo amore di Dio, a raccontarlo e a trasmetterlo, perché solo Cristo ha la capacità «di dare un cuore a questa terra e di reinventare l'amore laddove pensiamo che la capacità di amare sia morta per sempre» (n. 218).

Dal pericolo di minimizzare l'amore non sono esenti neppure i pastori della Chiesa, soprattutto se hanno "ansie pastorali" eccessive: «Comunità e pastori concentrati solo su attività esterne, riforme strutturali prive di Vangelo, organizzazioni ossessive, progetti mondani, riflessioni secolarizzate, [conducono a] un cristianesimo che ha dimenticato la tenerezza della fede, la gioia della dedizione al servizio, il fervore della missione da persona a persona, l'esser conquistati dalla bellezza di Cristo, l'emozionante gratitudine per l'amicizia che egli offre» (n. 88).

L'enciclica è pubblicata in un momento in cui la Chiesa si chiede come sviluppare una comunità più attiva, nella quale ogni individuo sia preso in considerazione. Papa Francesco ci ricorda che «quando si coglie una realtà con il cuore, si può conoscerla meglio e più pienamente»; l'affermazione ricorda quella de *Il piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry, che coniò la frase: «Non si vede bene che col cuore».

Si chiede il Papa: «Che culto sarebbe per Cristo se ci accontentassimo di un rapporto individuale senza interesse per aiutare gli altri a soffrire meno e a vivere meglio?» (n. 205). L'acqua viva che sgorga dal costato di Gesù, a cui tutti siamo invitati ad abbeverarci, ha lo scopo di rafforzare la capacità delle persone ad amare e a servire e di spingerle a collaborare in concreta unità per un mondo giusto, solidale e fraterno.

L'Enciclica si chiude con una visione di luce, quella che ci attende nel nostro incontro definitivo con Cristo: «Prego il Signore Gesù che dal suo Cuore santo scorrano per tutti noi fiumi di acqua viva per guarire le ferite che ci infliggiamo, per rafforzare la nostra capacità di amare e servire, per spingerci a imparare a camminare insieme verso un mondo giusto, solidale e fraterno. Questo fino a quando celebreremo felicemente uniti il banchetto del Regno celeste. Lì ci sarà Cristo risorto, che armonizzerà tutte le nostre differenze con la luce che sgorga incessantemente dal suo Cuore aperto. Che sia sempre benedetto!» (n. 220).



Federico Barocci, *La circoncisione di Gesù*, 1590, olio su tela, Museo del Louvre, Parigi

Gli fu messo nome Gesù come era stato chiamato dall'angelo

mons. Silvano Macchi



già Rettore del Santuario arcivescovile di san Giuseppe a Milano

Giuseppe e Maria, nella circoncisione e nell'imposizione del nome al figlio, ne riconoscono l'appartenenza al Padre dei cieli e la missione salvifica

Nel Vangelo di Luca, l'episodio della visita dei pastori (2, 15-20) è seguito da un altro evento, la circoncisione del bambino e l'imposizione del nome. Il brano evangelico ritrae la Santa Famiglia: Maria, Giuseppe e il bambino, ma in particolare considera Giuseppe quale guida, educatore, padre autorevole.

Secondo la legge di Mosè, la circoncisione del neonato doveva avvenire otto giorni dopo la nascita. Il segno nella carne del bambino denotava la sua appartenenza al popolo santo, scelto da Dio, ed era accompagnato dall'imposizione del nome, che nella Bibbia è sinonimo della personalità dell'individuo, indice del suo destino. Così avvenne anche per il figlio di Maria; il neonato fu chiamato Gesù, secondo il comando che lei aveva ricevuto dall'angelo nell'annunciazione. Ma questi gesti spettavano al capofamiglia, anche se Giuseppe nel versetto evangelico in questione non viene menzionato.

L'attenzione di Luca, più che alla circoncisione, è però proiettata all'imposizione del nome, quasi a sancire il ridimensionamento

di quelle cerimonie e di quei riti antichi e far emergere l'identità di questo bambino. Il nome "Gesù", che in quell'epoca era piuttosto diffuso, aveva un significato impegnativo: "Dio salva" o "Salvatore". L'accenno alla circoncisione è reticente, quasi furtivo; neppure si dice che il bambino fu circonciso, ma solo che, scaduto il tempo fissato dalla legge per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo. In Cristo Gesù infatti – scriverà l'apostolo Paolo, di cui l'evangelista Luca è stato collaboratore – non conteranno la circoncisione o la non circoncisione, ma soltanto la fede che opera per mezzo della carità (cfr. Gal 5, 6). Conta la promessa inscritta in quel nome, espressa nelle parole dell'angelo prima che gli eventi si realizzino.

Con la circoncisione di Gesù, voluta da Giuseppe e da Maria, essi attestavano che la vita del figlio non apparteneva a loro, e neppure al figlio stesso, ma soltanto al Signore del cielo e della terra. Quel loro figlio è un figlio di Dio e come tale va offerto, consacrato a lui. Dovrebbe essere così per ogni madre e per ogni padre: riconoscere che il figlio non è proprietà privata, non appartiene a loro ma a Dio. Questo gesto di obbedienza, che quel figlio sperimenta nella circoncisione, non sarà che la prima di una lunga serie di umiliazioni, dal battesimo al Giordano fino alla croce, attraverso le quali Gesù riempirà di verità i riti antichi, non annullandoli ma assumendoli su di sé e portandoli a compimento. Il nome a lui imposto riceverà forma nel tempo, realizzando la salvezza di Dio, perché Gesù porta redenzione.

Con grande suggestione allegorica, sant'Ambrogio commenta che l'antica prescrizione diventa simbolo della resurrezione di Cristo, avvenuta nel primo giorno dopo il sabato, cioè nell'ottavo giorno. La circoncisione, segno di sangue e di morte, celebrata l'ottavo giorno dopo la nascita, è segno di resurrezione, espressa in questo caso proprio dal nome del bambino.

È l'imposizione del nome l'aspetto più importante; Maria e Giuseppe obbediscono all'angelo imponendogli il nome da lui indicato, in attesa di conoscere la verità che contiene.

Dare al bambino il nome implica un atto di fede. Maria aveva concepito quel figlio già obbedendo alle parole dell'angelo; di nuovo lo "genera" assegnandogli con Giuseppe il nome scelto non da lei, ma dall'angelo stesso. Maria e Giuseppe anche in questo caso si conformano alla volontà di Dio e la verità di quel nome sarà poi sancita dalla vicenda storica di quel bambino. È ancora l'apostolo Paolo, nella Lettera ai Filippesi, a riassumere con efficace sintesi il senso del cammino di quel figlio, che inizia sotto gli occhi di Giuseppe e Maria: egli pur essendo nella condizione stessa di Dio, non considererà la sua uguaglianza con Dio come un tesoro da difendere con gelosia; svuoterà sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. E proprio grazie alla sua obbedienza Dio lo esalterà e gli darà un nome che è al di sopra di ogni altro nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore», a gloria di Dio Padre (cfr. Fil 2, 6-11).

Ma perché tutto questo si realizzi, c'è bisogno di un padre e di una madre. E il ruolo di Giuseppe (per quanto trascurato da Luca) è inscindibile da quello di Maria: il loro accordo, l'intesa, il raccoglimento è perfetto e affatto scontato (anche a loro non saranno risparmiati dolori). Non solo è perfetto l'accordo tra lo sposo e la sposa, ma è perfetto l'accordo di entrambi con la volontà di Dio, nel consegnare e nel consacrare questo bambino sconosciuto, misterioso e tanto impegnativo, al mondo.

Quel bambino non è un "caso" della vita (come anche la nostra vita non è mai un "caso") e i santi genitori riconoscono che il senso, la verità della sua vita non viene da loro, ma appartiene esclusivamente al Padre dei cieli. È qui racchiuso tutto il valore del compito educativo dei genitori, come pure tutto il significato della ritualità religiosa, contro certi luoghi comuni odierni che molto spesso inducono i genitori a pensare: «Quando sarà grande deciderà da solo, se vuole o meno il Battesimo, la Cresima, la Comunione». Non si deve aspettare quando il figlio sarà grande! Come fecero Giuseppe e Maria, i genitori devono impegnare loro stessi di fronte al figlio, con trepidazione e insieme con sicurezza e fiducia, nella certezza di compiere non riti "vuoti", ma gesti consapevoli che danno valore al presente e direzione al futuro.

Cento anni in America Latina

don Bruno Capparoni



Direttore della Pia Unione

L'Opera Don Guanella ricorda l'arrivo dei primi Servi della Carità in Argentina, un secolo fa. Ringrazia la divina Provvidenza e celebra l'opera coraggiosa di questi pionieri

È trascorso un secolo dalla prima fondazione dei Servi della Carità in America Latina, un tempo abbastanza lungo per voltarsi indietro e ricordare. Perciò durante questo 2025 offriremo ai lettori de *La Santa Crociata* alcuni promemoria sulle Opere guanelliane in quel continente, per non dimenticare quello che è avvenuto e quanto si è fatto con l'aiuto di Dio e degli uomini.

Alcuni anni prima del 1925, don Guanella aveva inviato la prima spedizione missionaria di suore negli Stati Uniti e aveva scritto loro: «Mettere il primo piede in America per fondarvi una casa religiosa può parere difficile per molti capi. Ma, una volta introdotti, è meno difficile potersi propagare» (*Vieni meco per le suore missionarie americane*, 1913, Scritti IV, p. 790). Forse fu sulla base di questa fiducia del fondatore che i guanelliani si indussero a varcare l'Oceano e a iniziare la loro prima opera in Argentina.

Per la Congregazione dei Servi della Carità era da poco iniziata una fase nuova della loro storia. Il 28 febbraio 1924 il IV Capitolo generale aveva eletto superiore don Leonardo Mazzucchi (1883-1964); nel frattempo erano state superate le conseguenze del primo conflitto mondiale e stava crescendo il numero dei membri della giovane congregazione. Fu in questo contesto che maturò la decisione di avviare una presenza nell'America del Sud.

La scelta cadde sulla città di Tandil, a 360 chilometri a sud della capitale argentina. Era un centro vivace ed operoso che ospitava una colonia di emigrati italiani provenienti da Pianello del Lario (dove era stato parroco don Guanella tra il 1881 e il 1889), tra i quali due fratelli della cofondatrice delle suore guanelliane, madre Marcellina Bosatta (1847-



La chiesa parrocchiale del Tránsito de san José a Buenos Aires in costruzione verso il 1940



1934). Lì era domiciliato anche un amico dell'Opera guanelliana, Carlo Bruni, viceconsole italiano; questi mise in contatto il parroco di Tandil, un oriundo piemontese di nome Giulio Maria Chienno, il quale chiese insistentemente a don Mazzucchi alcuni religiosi per guidare un'opera educativo-assistenziale, l'*Asilo de varones* [= maschile] *Martín Rodríguez*.

I primi guanelliani ad essere inviati furono due sacerdoti Francesco Rovida (1885-1949) e Umberto De Angeli (1901-1969), con il fratello laico Silvestro Lombarda (1884-1957). Essi giunsero a Tandil il 21 novembre 1925 e iniziarono l'attività presso l'*Asilo* il 2 gennaio 1926.

Fin da principio sorsero gravi difficoltà di rapporto con il parroco Giulio Chienno, che si possono riassumere in un'unica problematica: la mancanza di autonomia della comunità guanelliana, ostacolata nella sua opera educativa. Per risolvere le difficoltà don Mazzucchi inviò da Roma il direttore della Pia Unione del Transito di san Giuseppe, don Walter Disler (1890-1938); arrivato a Tandil il 29 settembre 1926, poté solo prendere atto di una situazione insanabile. Fu quindi invitabile decidere che i tre guanelliani lasciassero l'*Asilo de varones* e si trasferissero a Buenos Aires, dove arrivarono il 29 settembre 1927. L'Opera guanelliana a Tandil era durata poco più di un anno e mezzo.

Per favorire il nuovo insediamento fu provvidenziale l'intervento del vescovo ausiliare di Buenos Aires, Fortunato Devoto (1872-1941). Nell'urgenza di trovare una nuova sistemazione nella capitale argentina, i guanelliani accolsero l'invito del vescovo ad aprire una casa sul terreno donato dalla signora Urbana Sánches de Santojanni sull'Avenida Emilio Castro. Nasceva l'Istituto San José per l'istruzione elementare e agricola dei ragazzi poveri, che iniziò la sua attività il 1 gennaio 1929.

Nel frattempo dall'Italia erano giunti rinforzi. Il 24 ottobre 1928 arrivò il sacerdote Santino Busnelli (1889-1961), accompagnato dai due studenti di teologia Edoardo Maggioni (1888-1954) ed Evaristo Santinelli (1899-1974), che ricevettero l'ordinazione sacerdotale dal vescovo Fortunato Devoto il 29 maggio 1930.

Con queste nuove leve l'Opera guanelliana a Buenos Aires conobbe un confortante sviluppo, essendo collocata in un quartiere bisognoso di assistenza spirituale; fu così avviato il servizio pastorale in una cappella dedicata al Transito di san Giuseppe, eretta in parrocchia il 7 ottobre 1930.

Nel frattempo nella località di Santa Lucía, a 170 chilometri a nord della capitale, la famiglia irlandese O'Farrell fece una generosa donazione che consentì la costruzione di un istituto in memoria della figlia Margherita. Vi giunsero padre Umberto De Angeli e fratel Silvestro Lombarda, che avviarono la loro missione il 1 maggio 1929; gli O' Farrell vi aggiunsero anche una chiesa la cui costruzione terminò nel 1931.

Nel 1933 i Servi della Carità acquistarono un terreno a Tapiales, una località dei suburbi di Buenos Aires, per erigere un seminario. Alcuni giovani erano stati attratti dall'esempio dei guanelliani e si unirono alla comunità religiosa in sud America; i primi furono Giancarlo Rossinelli (1919-1968) e Salvatore Guida (1919-2009) che svolsero in Italia la loro formazione e ricevettero l'ordinazione dopo il secondo conflitto mondiale.

A completamento della cronaca di questi primi anni, restano da ricordare le due prolungate visite del superiore generale Leonardo Mazzucchi, la prima tra l'ottobre 1933 e il marzo 1934 e la seconda nel medesimo anno, da settembre a novembre; esse testimoniano l'interessamento assiduo di don Mazzucchi per favorire il consolidamento delle opere argentine.

Nel frattempo era giunto a Buenos Aires dall'Italia il 5 maggio 1931 il sacerdote Giuseppe Magnani (1902-1960) che tra il 1934 e il 1948 avrebbe dato sviluppo alla presenza guanelliana di Buenos Aires, con l'edificazione della grande chiesa dedicata a san Giuseppe, dove fu istituita la prima sede sudamericana della Pia Unione del Transito.

San Giuseppe Vaz, missionario cattolico nello Sri Lanka, ricostruì quanto era stato distrutto dai calvinisti. Sua forza era la fede, suo rifugio la Madonna e san Giuseppe

Schiavo perpetuo della Madre di Dio

Corrado Vari



Giornalista pubblicista

Primo santo nato in India, sacerdote, fondatore della Congregazione dell'Oratorio in Asia, missionario instancabile e restauratore della Chiesa cattolica a Ceylon – oggi Sri Lanka – dopo che i calvinisti olandesi avevano fatto di tutto per annientarne la presenza. «Il più grande missionario cristiano che l'Asia abbia mai avuto», lo definì san Giovanni Paolo II nell'omelia per la sua beatificazione, nel 1995.

Questa in poche parole la figura di Giuseppe Vaz, che ricordiamo il 16 gennaio, canonizzato da papa Francesco nel 2015 anche senza un miracolo, proprio per l'imponenza della sua azione evangelizzatrice, un'opera in cui ancora oggi la Chiesa di quella terra affonda le proprie radici. «La vita del padre Vaz è un miracolo», lasciò scritto un suo confratello.

Giuseppe Vaz nacque il 21 aprile 1651 a Benaulim, nel territorio di Goa, fiorente colonia portoghese sulla costa occidentale dell'India, da una famiglia di bramini (la casta sacerdotale della società induista), ma cristiana già da generazioni. Fu battezzato nella chiesa del villaggio, a poca distanza dalla cappella che ricorda il passaggio, novant' anni prima, di san Francesco Saverio.



San Giuseppe Vaz (1651-1711)

Amante della preghiera, fin da bambino mostrò i segni della vocazione al sacerdozio, per il quale si preparò presso i Gesuiti e i Domenicani. Ordinato nel 1676, svolgeva con zelo e grande preparazione i compiti che gli venivano affidati. Cresceva intanto la sua devozione alla Vergine Maria e il 5 agosto 1677 egli le consacrò la sua vita con uno scritto in cui dichiarava: «Mi vendo e mi offro come schiavo perpetuo della Vergine Madre di Dio, affinché lei, come mia vera Padrona e Madre, possa disporre di me e dei miei beni come desidera. E poiché mi considero indegno di un tale onore, imploro il mio angelo custode e il glorioso patriarca san Giuseppe, il beatissimo sposo di questa sovrana Signora e il santo di cui porto il nome, così come tutti i cittadini del cielo, che possano ottenermi da lei questo favore di essere incluso nel numero dei suoi schiavi».

Giuseppe iniziò anche a conoscere la dolorosa situazione dei cattolici in quella che i portoghesi chiamavano Ceilão

(da cui l'inglese Ceylon), la grande isola a sudest dell'India estesa quasi quanto l'Irlanda, dove gli inizi del cristianesimo si fanno risalire alla predicazione dell'apostolo Tommaso. Qui gli olandesi, protestanti di fede calvinista, poco dopo la nascita di Giuseppe avevano preso il controllo di gran parte del territorio, scacciando i portoghesi e perseguitando duramente i cattolici; preti e religiosi furono espulsi e venne decretata la pena di morte per quelli che tentassero di rientrare, mentre i fedeli cattolici che non passavano al calvinismo erano costretti a tenere nascosta la loro fede.

Giuseppe cominciò allora a sentire una nuova chiamata, provando una misteriosa attrazione verso quei fratelli perseguitati; ci vollero però altri dieci anni prima che egli potesse rispondere. Intanto, pur continuando a svolgere con totale dedizione gli incarichi che riceveva, nacque in lui anche il desiderio di entrare in un ordine religioso, ma quelli esistenti a Goa non accoglievano membri del clero indigeno. Così nel 1685 si unì ad alcuni sacerdoti indiani che avevano iniziato a condurre vita comune e che presto lo elessero loro superiore. L'anno seguente essi presero contatto in Portogallo con i sacerdoti di san Filippo Neri e diedero quindi origine alla Congregazione dell'Oratorio in terra indiana.

Avviata la nuova comunità, benedetta da buoni frutti e numerose vocazioni, arrivò per Giuseppe il momento di dedicarsi alla missione che continuava ad attrarlo. Lo fece applicando alla lettera l'atto di consacrazione alla Madonna di tanti anni prima: infatti, per entrare in Sri Lanka depose le sue vesti di sacerdote, rivestendosi con l'abito degli schiavi e dei mendicanti. Dopo un lungo viaggio, nella primavera del 1687 approdò nell'isola in compagnia di João, giovane servitore che restò con lui come un figlio fino alla fine.

Padre Vaz iniziò la sua missione clandestina bussando alle porte delle case per chiedere l'elemosina insieme a João e portando al collo come segno una corona del rosario. Con discrezione, cercava così di entrare in contatto con i cristiani, celando sotto gli abiti l'indispensabile per celebrare la Messa. Scoprì e conobbe quindi i primi fedeli cattolici ed avviò un'incredibile storia di missione e di carità, che è stata definita «l'epopea di un uomo libero che si fa schiavo per evangelizzare»: trascorse ventiquattro anni di fatiche in tutta l'isola, in mezzo a persecuzioni, sofferenze, sacrifici (e miracoli). Giuseppe visse sempre in grande povertà, confidando unicamente nella Provvidenza di Dio, nella protezione della sua «padrona» Maria e nella paterna intercessione del suo patrono san Giuseppe.

Umanamente parlando, una storia più che avventurosa, che non è possibile raccontare in poche righe; la storia di una "scintilla" che accese l'enorme "fuoco" di una Chiesa rinata, con 75.000 fedeli, numerose chiese e circa 200 cappelle, una lunga schiera di catechisti e, infine, una comunità di missionari oratoriani, di cui faceva parte anche un nipote di Giuseppe. A lui, in una lettera, lo zio dava come raccomandazione principale quella di essere come «un bambino piccolo in ogni cosa e il più piccolo di tutti», perché sia evidente che è il Signore che opera. E poco prima della sua morte – avvenuta il 16 gennaio 1711 – ai suoi compagni che gli chiedevano un messaggio da portare nel cuore, Giuseppe disse: «Ricordate che non si può fare facilmente al momento della morte ciò che si è trascurato di fare per tutta la vita».



Resti della chiesa di nostra Signora della salute a Sancoale, dove nel 1677 san Giuseppe Vaz scrisse la *Lettera di schiavitù a Maria*



Il Buon Pastore con i volti degli Apostoli, affresco, Catacomba di santa Tecla, Roma

Il volto severo, ma ben definito, di san Paolo

Frutto dell'accurato restauro di un affresco, nel cimitero al Ponticello di San Paolo, presso la via Ostiense, nella catacomba di santa Tecla

Talia Casu



Archeologa

In questo numero presenteremo brevemente la catacomba di santa Tecla, che ordinariamente non è aperta al pubblico, ma è visitabile gratuitamente in occasione della Giornata delle Catacombe, organizzata dalla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra nelle edizioni di primavera e autunno. Lungo la via Ostiense, intorno alla fine del III secolo, forse in concomitanza con l'abbandono di una cava di pozzolana, venne scavato un piccolo ipogeo con una scala stretta, una galleria e tre cubicoli. Sulla parete destra di uno dei tre cubicoli, in una tomba venne deposto un corpo venerato o delle reliquie; il nome in seguito cadde in oblio, così come la stessa sepoltura.

Intorno alla metà del IV secolo, la scala d'ingresso venne allargata, causando così la distruzione del primitivo ipogeo; allo stesso tempo venne costruita una basilica che mantenne la tomba venerata nella sua posizione originaria. L'ambiente basilicale è diviso in due navate con volta a botte retta da tre archi trasversali; le pareti furono decorate con pitture delle quali restano alcuni lacerti; il pavimento venne occupato da numerose sepolture. Nella seconda metà del IV secolo la parete di un nicchione fu sfondata per consentire l'utilizzo degli ambienti della cava come *retro sanctos*, cioè per favorire sepolture nei pressi della tomba suddetta.

Prima degli studi condotti al termine del XIX secolo dall'archeologo Mariano Armellini (1852-1896), la catacomba di santa Tecla era conosciuta come "cimitero al Ponticello di San Paolo". Il cimitero è noto negli Itinerari del VII secolo, guide redatte per coloro che in pellegrinaggio visitavano i santuari romani. Da queste fonti apprendiamo che, su un colle situato a sud della basilica di san Paolo, c'era una chiesa dedicata a santa Tecla, strettamente connessa ad una *spelunca*, la grotta dove era la sepoltura venerata della santa. Ulteriore conferma arriva da un tardo testo apocrifo (sec. VI-X) noto come *Atti di Paolo e Tecla*, in cui vengono narrate le vicende della vergine di Iconio, discepola di san Paolo, e di un suo miracoloso viaggio a Roma; segue il racconto della sua morte e l'indicazione della sua sepoltura "a due o tre stadi dalla tomba del maestro Paolo".

Lo studioso Armellini, a seguito delle indagini archeologiche, preferì riconoscere nella santa Tecla, sepolta e venerata nel piccolo cimitero presso l'Ostiense, una Tecla martire romana, ignota alle fonti e sepolta in prossimità della Basilica paolina in virtù dell'omonimia con la vergine di Iconio. Tale scelta venne sostenuta in seguito anche dal padre barnabita Umberto Maria Fasola.

Al termine dell'Anno Paolino nel 2009 venne data notizia di una sensazionale scoperta che ha lasciato come intimiditi i restauratori, che da più di un anno conducevano un cantiere di restauro, impegnativo e sperimentale, del cubicolo P della catacomba di Tecla. Sulla volta del cubicolo al centro campeggia



La più antica raffigurazione dell'apostolo Paolo

l'immagine del Buon Pastore; attorno, ai quattro angoli quattro clipei contenenti ciascuno il busto di quattro personaggi maschili. Il 19 giugno 2009, mentre si procedeva alla pulitura di uno dei quattro clipei, davanti agli occhi attenti dei restauratori si presentò il volto severo, ben definito dell'Apostolo Paolo. Si conoscevano già in precedenza – perché presenti sui sarcofagi e in altri affreschi cimiteriali – le caratteristiche del volto dell'Apostolo delle Genti, ma questa volta si trattava dell'icona più antica e definita che l'iconografia cristiana delle origini ci ha consegnato.

Il clipeo del busto dell'Apostolo Paolo è accompagnato da quello di altri tre personaggi: Pietro, posto sul fronte opposto; per gli altri due la ricerca della loro identificazione si è mossa all'interno del collegio apostolico.

A supporto dell'identificazione del terzo clipeo con il volto di Andrea, si può ricordare che, dopo Pietro e Paolo, è quello a cui iconograficamente si assegna una fisionomia fissa. Il personaggio del cubicolo è decisamente una persona di età avanzata e non è improprio assegnare questa caratteristica a colui che era fratello maggiore di Pietro.

Nel quarto clipeo il personaggio raffigurato è caratterizzato da una tipologia giovanile e, non avendo altri elementi chiarificatori se non la nota biografica riguardo l'età (era il più giovane degli apostoli), è stato riconosciuto come l'apostolo Giovanni. Un episodio evangelico accomuna Giovanni all'apostolo Andrea: la loro chiamata mentre erano seguaci di Giovanni il Battista; inoltre nell'elenco dei Dodici Giovanni compare come quarto e in diversi episodi evangelici assume un rilievo particolare.

La presenza simultanea di Pietro e Paolo ha l'intento di ribadire la doppia apostolicità della Chiesa romana e di significare l'unità della Chiesa nelle sue identità, Chiesa *ex circumcisione*, rappresentata da Pietro, e quella *ex gentibus* rappresentata da Paolo. Questo cubicolo degli apostoli può essere ben riconosciuto come rappresentazione di quel processo di rinnovamento della città di Roma che viene posto in atto al termine del IV secolo.



Chiesa parrocchiale di san Giuseppe Cafasso a Torpignattara, Roma

Non modo di fare, ma di essere Chiesa

Le parrocchie della periferia romana impegnate nel contesto multietnico. Interpellata da questa realtà, la comunità cristiana risponde con iniziative semplici e concrete

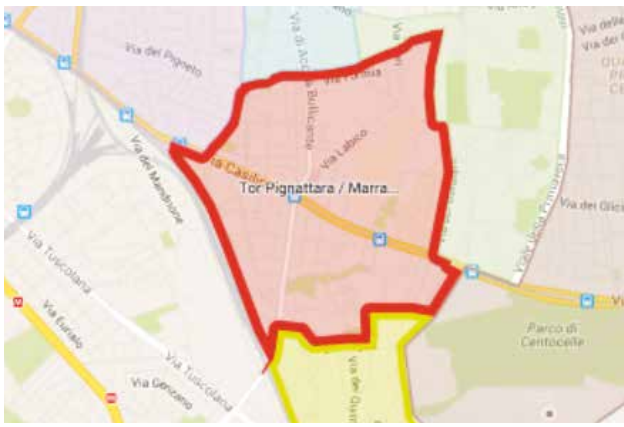
Alba Arcuri



Giornalista Rai e conduttrice di *Voci dal mondo*

C'è un viavai di bambini e mamme con gli *hijab* (i caratteristici copricapo colorati) in alcune parrocchie della periferia romana. Con gli zainetti sulle spalle e ancora con il grembiule addosso, alcuni ragazzini entrano nelle salette dell'oratorio, si siedono ai tavoli, aprono astucci e quaderni. Ad attenderli ci sono alcuni "maestri" volontari. Fare i compiti insieme, trovare il significato delle parole più difficili, ripetere ad alta voce la lezione di storia: queste le attività. Poi viene anche il momento dello svago: qualcuno ha portato le caramelle o una piccola merenda da condividere.

È il doposcuola organizzato in alcune parrocchie romane, come Santa Maria del Buon Consiglio al Quadraro, San Giuseppe Cafasso a Torpignattara, e da quest'anno l'Assunzione di Maria, zona Cecafumo, tutte nella periferia Sud-Est della Capitale. Una iniziativa aperta a tutti i bambini, dalle elementari alle medie, e perfino per i ragazzi delle superiori, nata ormai da qualche anno per rispondere ai bisogni educativi sempre più crescenti.



Aperta a tutti, ma di fatto l'utenza è in buona parte straniera, soprattutto proveniente dal Bangladesh, in un quadrante romano dove vive una folta comunità bengalese. I bambini spesso arrivano qui senza sapere una parola di italiano; e sono le stesse maestre, talvolta, a suggerire questa opportunità.

Padre Gaetano Saracino, scalabriniano e parroco di San Giuseppe Cafasso, ci racconta come questa esperienza risponda a quella richiesta di papa Francesco di essere "chiesa in uscita".

«Non si tratta di un diversivo della vita della Chiesa, un diversivo all'attività pastorale o alle dinamiche all'interno della parrocchia. Papa Francesco va ad indicare un paradigma dell'azione della Chiesa. Ci sta dicendo com'è, cosa è, cosa fa la Chiesa, cioè guardare al di là del proprio naso. Un'azione che potrebbe sembrare semplice, ma è determinante. I migranti sono la realtà che abbiamo di fronte, qui a Torpignattara, e che di fatto consegna a noi questa sfida. Per noi, dunque, questo è un modo non di fare, ma di essere Chiesa».

Padre Gaetano ha una particolare sensibilità per il mondo dei migranti, anche perché appartiene alla congregazione dei missionari scalabriniani. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905), dal 1876 vescovo di Piacenza, nel 1887 fondò la Congregazione dei Missionari di San Carlo Borromeo, che si occupava principalmente della cura degli emigrati italiani, quando a emigrare eravamo noi. È stato canonizzato nel 2022.

«La nostra è una parrocchia ordinaria – prosegue il parroco – che ha tutte le attività pastorali delle altre parrocchie. Però siamo qui, nel quartiere Torpignattara-Quadraro: il territorio parla da sé. I fatti dicono già tanto: abbiamo qui di fronte la scuola più multietnica d'Europa, e questa è una delle zone europee a più alta densità di stranieri, soprattutto provenienti dal Bangladesh. Sono di religioni diverse tra loro (musulmani, induisti) e diverse dalla nostra. Ma ciò non ha impedito il dialogo».

Padre Gaetano continua a raccontare la nascita dell'iniziativa e come si svolge il dialogo con questa comunità. L'occasione sono stati i bambini; il luogo l'oratorio, che ha sempre aperto le porte a tutti: uno spazio aperto per una partita di pallone, per fare due chiacchiere per le mamme che li accompagnano. E allora invece che accogliere i bambini solo per le attività di gioco, è nata l'idea di dare loro un sostegno nei compiti, da qui il doposcuola. Importante, secondo il racconto di padre Gaetano, è stato il coinvolgimento delle mamme, non solo di quelle straniere, seppur numerose nel quartiere.

«L'oratorio non è più il posto dove si arriva, si "deposita" il bambino e poi si viene a riprenderlo dopo l'attività. Da cosa nasce cosa, si creano relazioni con il territorio», spiega ancora padre Gaetano. In un quartiere in cui non mancano le tensioni, spesso additato come ghetto da cui fuggire, il parroco elenca i momenti di condivisione: la visita al Tempio Indù, lo scambio di visite con gli imam della vicina Moschea. «Ci guadagniamo tutti. Ci guadagna la comunità cristiana che vive nel territorio e che non si è "snaturata", ma sta vivendo concretamente l'oggi».

Ci spostiamo di poco, attraversando le casette basse del vecchio Quadraro, un quartiere nato intorno alla ferrovia nel periodo del secondo dopoguerra, a ridosso di uno degli antichi acquedotti romani della zona. Un acquedotto i cui resti furono usati come abitazioni di fortuna fino agli anni '80, come mostrano i resti di piastrelle ancora visibili. Camminando si raggiunge l'altra parrocchia, Santa Maria del Buon Consiglio, sulla Via Tuscolana. Il parroco è il giovane don Daniele Natalizi. Qui, due giorni a settimana, le salette dell'oratorio si popolano di bambini delle elementari, quasi tutti stranieri, che si mescolano ai ragazzi che arrivano per giocare a calcio o a biliardino o a quelli che arrivano per il catechismo. L'iniziativa si chiama "Aiuto allo studio" e l'intento è lo stesso: venire incontro ai bisogni educativi dei bambini. Grazie a un protocollo firmato con la vicina scuola elementare "Damiano Chiesa", una quarantina di bambini segnalati dalle maestre arrivano per fare i compiti, ripetere la lezione e conversare in italiano.

Tra i volontari ci sono insegnanti in pensione, ma anche donne o uomini ancora impegnati nel lavoro che si ritagliano almeno un giorno a settimana per dedicarsi ai ragazzi. Un gruppo che sta crescendo. Prossimo obiettivo sarà il coinvolgimento delle mamme, anche attraverso un corso di italiano organizzato per loro. E così, nell'attesa dei figli, facendo due chiacchiere tra i passeggini dei più piccoli, i bambini che schiamazzano e il sacerdote che passa a salutare, si costruisce piano piano l'integrazione.


Il palazzo del Monte di Pietà, a Roma, dopo il restauro del 2012

L'inventiva della carità, il Monte di Pietà di Roma

Una storia secolare, fatta di prestiti finanziari ai grandi e ai piccoli. Allo scopo di evitare i pericoli dell'usura

Ferdinando Toscano



Responsabile dell'Ufficio studi della Fondazione Roma

Parlare di Monte di Pietà evoca inevitabilmente ricordi di circostanze difficili dovute alle più svariate ragioni: perdita del lavoro, malattie e pestilenze, guerre e carestie. A queste situazioni, sempre tristi e a volte drammatiche, un'opera concreta ed intelligente come i Monti di Pietà cercò di porre rimedio.

L'Umbria, intrisa di spirito francescano, è stata la culla di questi istituti che sorsero intorno alla seconda metà del XV secolo grazie alla predicazione di alcuni Frati Minori Osservanti, tra i quali brillano Bernardino da Siena, Michele Carcano, Bernardino da Feltre. Mossi da una decisa volontà di combattere il fenomeno dell'usura, iniziarono raccogliere denaro con l'intento di creare un fondo, un "monte" appunto, da impiegare per l'aiuto alle persone in difficoltà. Chi aveva necessità di denaro depositava un oggetto, come piccole

suppellettili e monili, fino ad arrivare a veri e propri gioielli, presso il Monte di Pietà che provvedeva alla stima e proponeva una somma al richiedente. Il Monte si incaricava poi di custodire l'oggetto per un anno, trascorso il quale il proprietario poteva riscattarlo versando una somma pari a quella che gli era stata offerta maggiorata di una modesta percentuale, e rientrava così in possesso del proprio oggetto. Nel caso in cui il bene non fosse stato riscattato, il Monte aveva il diritto di rivendere l'oggetto; se la vendita avesse fruttato un importo maggiore del prestito, la rimanenza sarebbe andata comunque al proprietario.

Dall'Italia centrale, ben presto i Monti si diffusero nel resto della Penisola, tanto che nel XVI secolo papa Leone X, con la bolla *Inter multiplices*, del 4 maggio 1515, riconobbe la legittimità dei Monti di Pietà, lodandone gli scopi «buoni e necessari alla società» e dichiarando la legittimità del modesto onere finanziario.

A Roma il Sacro Monte della Pietà fu fondato da Giovanni Calvo (da Calvi, in Corsica), al secolo Giovanni Maltei, anch'egli dell'ordine dei Frati Minori. Ben presto il Monte acquistò una reputazione crescente e insieme assunse compiti sempre più rilevanti all'interno dello Stato Pontificio. Esso cominciò a praticare il credito agrario ed i prestiti a basso tasso d'interesse, nonché ad aumentare i propri depositi, arrivando a beneficiare di un reddito fisso. La conseguita autonomia finanziaria nel 1636 permise al Monte di concedere gratuitamente prestiti fino a trenta scudi.

Se da un lato esso si mostrò molto generoso nei confronti dell'aristocrazia romana e straniera, che poteva permettersi di portare in pegno gioielli e oggetti di grande valore, dall'altro fu molto attento verso gli ultimi. Tra le persone privilegiate si annovera addirittura la regina Cristina di Svezia, cui fu accordato un prestito di ventimila scudi dietro consegna di otto diamanti. In seguito alla sua conversione al cattolicesimo, nel dicembre 1655 la sovrana era giunta esule a Roma, ma dopo pochi anni, nel 1660, dovette tornare in Svezia a causa della prematura morte di Carlo X, il cugino a cui aveva affidato il regno dopo aver abdicato; sapendo di non poter più contare sui suoi sudditi, chiese il prestito al Monte per affrontare il viaggio e la permanenza nel suo paese.

Anche Giacomo Stuart, figlio di Giacomo II, si rivolse al Monte di Pietà allorché, in esilio a Roma, volle promuovere un nuovo tentativo di tornare sul trono di Inghilterra e di Scozia, così nel 1745 riuscì a mandare un esercito in Scozia. La rovinosa campagna di riconquista, la cosiddetta "insurrezione giacobita" è all'origine dell'enorme prestito che il Monte gli accordò, ben centomila scudi.

Il Monte fu però provvido e generoso anche nei confronti dei meno fortunati. In occasione delle ricorrenti piene del Tevere, testimoniate dalle epigrafi disseminate per Roma a indicare il livello raggiunto dall'acqua, organizzò varie distribuzioni di beni di prima necessità per chi aveva perso tutto. Vennero diffusi presso il popolo dei "buoni" che davano diritto a ritirare, presso la sede del Monte, completi da letto, ma anche scarpe e singoli indumenti, come camicie. La distribuzione topografica dei buoni, conservati presso l'Archivio del Monte di Pietà, indica quali zone cittadine fossero maggiormente soggette all'esondazione delle acque. Il record spetta all'abitato attorno alla chiesa dei santi Celso e Giuliano in via del Banco di Santo Spirito, non lontano da ponte Sant'Angelo. Il Monte di Pietà si occupò anche della cosiddetta "Università israelitica", come veniva chiamata la comunità ebraica, e diversi buoni sono intestati a questa istituzione, tra cui spicca un esemplare valevole per ben 50 letti.

Un altro esempio di intervento: quando nel 1725 si diffuse nelle zone di Albano e Velletri la piaga delle cavallette – nei documenti coevi definite «grilli» o «locuste» – Benedetto XIII Orsini impose ai proprietari terrieri di adoperarsi attivamente per debellare l'infestazione nei propri poderi. I proprietari però disattesero il provvedimento, per cui si decise di ricorrere al Monte, che prestò quattromila scudi per la bonifica dei terreni. Per restituire l'ingente somma, il papa impose allora una speciale tassa sui proprietari dei terreni infestati, che venne mantenuta fino al secolo successivo.

Fin dalle proprie origini, dunque, il Monte di Pietà di Roma e in generale tutte le istituzioni simili hanno rappresentato una confortante storia di efficienza e di solidarietà, che si è perpetuata dapprima attraverso le Casse di Risparmio; queste poi hanno conservato, accanto all'attività creditizia, un'attenzione diligente alle emergenze del territorio dove di trovavano a operare. Sono poi da ricordare le attuali fondazioni di origine bancaria, eredi e continuatrici dello spirito filantropico dei Monti e delle stesse Casse di Risparmio.

Base di una crescita armonica del bambino è l'accettazione delle regole, perché favorisce la capacità di convivenza con gli altri. Con l'aiuto dello sport e della vita in gruppo



La squadra di calcio sarà la palestra dove acquisire competenze sociali

Il bambino nella scuola elementare (II parte)

Ezio Aceti



Fondatore dell'associazione *Parvus*

A completamento delle tappe di sviluppo del bambino nella scuola elementare, tratteremo ora della sua crescita sociale, in particolare delle regole per la vita con gli altri, poi dello sport e del gruppo.

1. Le regole e la vita con gli altri

Chiediamoci: come vivono le regole i bambini nell'età della scuola elementare? Riescono a comprenderle nella loro sostanza?

Quella dai 6 agli 8 anni è un'età di grande espansione intellettuale e può dunque accadere che bambine e bambini, in una sorta di anticipazione dell'adolescenza, contestino le regole stabilite e seguite dai genitori. Utilizzano questa strategia per capire se le regole sono veramente importanti e non arbitrarie e se i genitori sono coerenti e determinati nel farle rispettare. Quando le regole sono adatte all'età e gli adulti sono coerenti nel richiederne il rispetto, i bambini possono qualche volta protestare o disobbedire, ma poi arrivano a comprendere che le regole

non soltanto indicano un percorso, ma hanno anche il pregio di proteggerli.

Quale è allora l'educazione corretta? L'educazione a questa età si può definire come un "accordo". È una forma di contratto e di concordanza, che delinea il modo di convivere fra le persone grandi, autonome, in grado di decidere e mantenere gli impegni. Infatti adesso il bambino è potenzialmente grande e una relazione rispettosa della sua dignità deve promuovere la sua autonomia, permettendogli un po' alla volta di diventare indipendente. Come accade tra i grandi, sarebbe allora importante concordare tutto e aiutarlo a mantenere tali accordi, nonostante le fatiche e i sacrifici che questi a volte comportano.

Bisogna però anche constatare che, a causa dell'educazione per lo più gestita dalla figura materna e dalle insegnanti prevalentemente donne, lo sviluppo dell'autonomia è spesso compromesso e rallentato. La madre infatti sente il bambino ancora troppo "parte di sé" e fa molta fatica a considerarlo nella sua autonomia e libertà di pensiero.

Così accade che la modalità relazionale sia ancora troppo caratterizzata dall'imposizione, dal "rendere conto" di tutto alla madre e spesso ci sia una vera e propria ingerenza nelle attività del bambino. Tutto ciò è dovuto per lo più alla mancanza del papà, il quale, a questa età del bambino, delega l'educazione quasi esclusivamente alla mamma. Se è vero che i padri non sono oggi in grado di educare come le madri, tale situazione di delega dovrà necessariamente essere superata. Sin dalla nascita e dagli anni della scuola dell'infanzia, il bambino ha bisogno di entrambi i genitori, anche se prevalentemente è la madre che si occupa di fornire le cure necessarie. Ma nella fase della scuola elementare il bambino necessita soprattutto del padre ed è importante che si sganci dalla madre, per stare sempre più nella realtà in maniera autonoma.

Il sistema più importante per agevolare questa autonomia è il "sostegno". Infatti è fondamentale che i bambini siano in grado di credere alle proprie capacità, nonostante gli errori dovuti all'inesperienza e all'immaturità. Occorre sostenerli quando fanno bene, manifestando la nostra gioia e gratitudine per i risultati raggiunti. Naturalmente occorre sostenerli anche quando i risultati sono negativi, manifestando il nostro disappunto, ma incoraggiandoli circa le capacità che hanno di ricominciare.

Il vero "sostegno" si manifesta quando ci fidiamo di loro e li aiutiamo a organizzare il loro tempo (studio, gioco, ecc.), ma soprattutto quando li aiutiamo a gestire la loro scuola, coinvolgendoli nei colloqui con gli insegnanti e sostenendoli ogni volta che si manifesta qualche difficoltà nella classe. Tutto ciò non impedisce di ammonirli quando non sono sinceri o manifestano comportamenti antisociali o prepotenti: sono occasioni per aiutarli a comprendere che la realtà è faticosa, ma che può essere governata senza lasciare spazio alla manipolazione e alla menzogna.

2. Lo sport e il gruppo

È estremamente importante favorire l'inserimento delle bambine e dei bambini in gruppi sportivi che aiutino sia lo sviluppo motorio che quello sociale La squadra di calcio, come quella di pallavolo o di pallacanestro, saranno la palestra in cui esercitare le competenze sociali indispensabili per diventare grandi. La vita di gruppo risulta allora estremamente importante per l'acquisizione delle regole che favoriranno la comunicazione empatica, utile per aiutare i bambini a "mettersi nei panni dell'altro".

A questa età, soprattutto nelle prime relazioni in gruppo, è facile commettere degli errori e demoralizzarsi per gli sbagli procurati agli altri e a sé stessi. Proprio per questo è di estrema importanza insegnare un valore fondamentale per gli esseri umani: la tolleranza. Tollerare infatti aiuta a comprendere che tutto si può modificare, scusare, ricostruire, purché mettiamo in conto che si può sbagliare e che le nostre fragilità verranno a galla. È necessario allora aiutare il bambino ad accettarsi così com'è.

L'attrattiva che a questa età molti bambini nutrono per i *supereroi* rappresenta il desiderio di non sbagliare, di essere una persona che vince sempre, di fare sempre bene. Ma noi sappiamo che il bambino non è un *supereroe* che non sbaglia mai: è un essere umano fragile, che però con la volontà e l'impegno può migliorare. Sappiamo anche che la volontà e l'impegno senza la tolleranza verso i propri sbagli favoriscono il narcisismo e l'efficientismo come valore fondante dell'esistenza. Perdonare sé stessi e gli altri è la base per una crescita sana ed armonica perché favorisce l'uguaglianza e la convivenza.

La morte e il morire

Il pensiero della morte contribuisce a dare senso e dignità all'esistenza. L'articolo e i successivi sono scritti a quattro mani, con Cecilia Bisi esperta in cure palliative, che ci fa dono della sua esperienza.

Vito Viganò
Psicologo,
consulente e formatore

Cecilia Bisi
infermiera specializzata
in cure palliative

#al crepuscolo

Parlare di morte non è proprio un argomento geniale. Eppure, è di quelli che conviene non perdere di vista. Certamente è un tema inquietante per una realtà come la morte, imprevedibile per il quando avverrà, e misteriosa per il come, con quel che verrà dopo. Di fatto se ne ha esperienza solo indiretta e parziale, come spettatori della morte altrui. Per questo vi sono opinioni diverse e contrastanti in proposito. Per gli uni è l'inizio della vita vera, per altri è la fine di tutto. C'è chi la considera un passaggio pur faticoso verso la luce, mentre per altri è l'orrore del piombare nel nulla; per altri ancora è il timore di un giudizio divino per quel che si è fatto in vita.

Ci fa comunque bene tener presente che il nostro vivere avrà una fine con la morte. Non solo l'ascesi cristiana, ma anche molte altre forme di spiritualità lo raccomandano. Senza farla diventare un'idea assillante, è un buon esercizio di realismo tener conto che il tempo presente è comunque, sempre e per tutti, un momento possibile per morire. E questo pensiero contribuisce a orientarsi meglio sulle cose a cui dedicarsi, su come dare senso e dignità all'esistenza e spendere con giudizio il momento attuale.

Parleremo in due della morte e del morire, avendo chiesto a Cecilia, esperta in cure palliative, di farci dono della sua esperienza. Ecco come si presenta.

Sono infermiera specializzata in cure palliative, ambito nel quale ho lavorato negli ultimi vent'anni. Ho iniziato la mia professione in pediatria: in sala parto ho scoperto la fragilità e la forza del nascere, la tensione del difficile passaggio e la gioia del primo respiro. Sono stati ancora i bambini, negli anni successivi, che mi hanno insegnato a vivere trasparenza e autenticità, a non nascondermi dietro le mie paure, ad affrontare la verità, anche quella difficile da dire e da vivere.

In Ecuador ho lavorato in un centro per il controllo della malnutrizione e sono stata confrontata in modo molto duro con la morte, quella dei bambini. Le mamme che avevano perso uno o più figli hanno dato senso e coraggio al mio lavoro. In seguito l'accompagnamento a domicilio di un sedicenne, in fase terminale, mi ha aperto le porte alle cure palliative, al valore di stare accanto e curare chi muore. È vero che la morte fa paura e la si vorrebbe ignorare. A contatto con le persone in fin di vita e con le loro famiglie ho scoperto che l'emozione del primo respiro assomiglia molto a quella dell'ultimo soffio. Ho capito che osare guardare negli occhi il morente alimenta la voglia di vivere pienamente ogni giorno che mi resta da vivere. (Cecilia)

Si è scelto di parlare di morte e, in modo più specifico, del tempo immediatamente precedente. Lo si farà su questa rivista, che è stata fondata per tenere viva una "Crociata" di preghiere per i morenti, realizzando un'idea nata dal buon cuore di don Guanella.

Il periodo che precede la morte si chiama fase terminale, un tempo più o meno lungo, da vivere con dignità anche se le condizioni si fanno sempre più penose. E comunque è un tempo che



È bene tener presente che il nostro vivere avrà una fine

costituisce per tutti una novità, una esperienza inedita nel proprio vivere. Quel che si sa di certo è che avrà un esito fisso, ma non databile.

Si suggerisce di prepararsi alla fine, ma restano sempre tante cose interessanti da vivere, per cui non è facile pensarci davvero. Il credente che muore ha bisogno di preghiera come sostegno alla difficoltà e alla pena collegata con tale fase dell'esistenza. La fase conclusiva, oltre che essere un evento emotivamente intenso, è soprattutto una vicenda fisica, un organismo che gradualmente si guasta fino a perdere ogni filo di energia vitale e di autonomia. La persona nella fase terminale del suo vivere ha bisogno di presenze attente e sollecite al compito di alleviarne sofferenze e disagi, per affetto, per dovere, per umanità.

Nel corso d quest'anno si proporranno riflessioni su un aspetto o l'altro tra i modi dignitosi di accompagnare un paziente terminale alla sua fine. Siccome si muore attorno a noi, può capitare di essere coinvolti nell'assistenza a un morente, sia un familiare o un estraneo, per professione o per prossimità umana. Val la pena farlo col buono spirito, con il calore della propria umanità e anche con una competenza adeguata, non sempre facile da avere in mezzo ai risvolti emotivi

La fase terminale è un passaggio che il morente fa da solo, ma anche con momenti forti di condivisione con le persone care o con i curanti nella struttura in cui si trova. C'è sofferenza, paura, tristezza, ma sono possibili momenti intensi, anche di gioia, che rendono il percorso più leggero e sereno. Ho impresso nel cuore il ricordo della signora Gina e di come ha saputo orchestrare il suo addio alla vita. Affetta da un tumore polmonare, col respiro sempre più penoso, malgrado medicamenti e ossigeno, ha chiesto ai curanti di organizzare una festa per la famiglia nel reparto di cure palliative, dove da tempo era accolta. Nel giorno stabilito tutta la famiglia era presente, tre figli e otto nipoti tra dieci e ventun'anni. Dopo un buon pranzo, allietato da canti e risate, ha chiesto di essere accompagnata in camera e di incontrare singolarmente i famigliari. È deceduta quello stesso giorno, alle 17.00, nella poltrona dove stava riposando dall'evidente fatica della giornata, con le labbra atteggiate in un ultimo sorriso sereno.
(Cecilia)

Siete il tramite delle mie preghiere e delle opere buone

Sono vostra iscritta e devota di san Giuseppe. Ho effettuato un'offerta perché venga celebrata una Messa in suffragio del mio defunto marito; ci tengo molto che la sua anima venga sempre ricordata e si preghi per lui. Chiedo cortesemente che venga ricordato nel giorno anniversario della sua scomparsa e attendo vostra conferma in merito all'orario della Messa, in modo che possa anch'io pregare con voi, anche se da casa. Spero che la mia offerta umile, ma donata con il cuore, possa coprire il costo della Messa ed eventualmente la parte restante sia utilizzata per il Pane per i poveri. Chiedo a san Giuseppe salute, armonia, pace per la mia famiglia; da decenni recito tutti i giorni la preghiera del *Sacro Manto*. Per me chiedo poco, mi basta la salute, ma prego tanto per la famiglia, essendo molto numerosa, e ci sono sempre delle preoccupazioni. Sono fortunata perché sono circondata da figli, nipoti e pronipoti bravi, ma chiedo che ci siano sempre armonia, pace e salute. Siccome alcune grazie chieste da me a san Giuseppe si sono avverate, non smetterò mai di pregarlo. Ringrazio inoltre per gli auguri che mi sono pervenuti per il mio onomastico, per la premura nei miei confronti, e anche per il fatto che fate da tramite nelle preghiere e nelle opere di bene.

Maria, Cagliari

La cosa più bella che Lei ci scrive è che la Pia Unione «fa da tramite nelle preghiere e nelle opere di bene». È proprio il nostro scopo. E vorremmo che fossero moltissimi a confidare nelle preghiere che innalziamo al Signore per intercessione di san Giuseppe, come pure che moltissimi ci aiutassero nelle opere di bene ai poveri del Signore. Davvero la Pia Unione è una grande famiglia e, grazie a san Giuseppe e anche a tanti associati, le preghiere e le elemosine sono abbondanti. Vi ringraziamo tutti di cuore! E ricordate che ogni giorno alle 7.30 la santa Messa nella Basilica di san Giuseppe al Trionfale è celebrata secondo le vostre intenzioni, eccetto il mercoledì, quando alle 17.30 recitiamo il Sacro Manto per tutti e alle 18.30 celebriamo la Messa pregando per la Pia Unione di san Giuseppe.

Il Direttore

Per sostenere la rivista *La Santa crociata*

Uno dei compiti della Pia Unione del Transito di san Giuseppe è diffondere la devozione al nostro Santo attraverso la rivista *La Santa Crociata*; per questo ci impegniamo nella sua pubblicazione, che esige tempo e risorse economiche. Quando dunque ricevi *La Santa Crociata*, pensa a tutte le "mani" che hanno lavorato per prepararla; scrittori e redattori. Ma è bene considerare anche le spese che la Pia Unione si assume per produrla. Abbiamo quantificato in € 20,00 il costo annuale per ogni destinatario. Molti ci inviano una cifra superiore (li ringraziamo di cuore!) che ci permette anche di fare del bene ai poveri. Ma a chi non manda nulla per le spese di stampa e diffusione, domandiamo possibilmente di inviare almeno € 20,00 una volta all'anno, perché non ci venga a mancare anche il loro sostegno.

Grazie per ricordare l'anniversario dei nostri defunti

Spettabile Direttore, la Sua lettera ricevuta lo scorso ottobre mi ha commossa, per cui la ringrazio di cuore. Grazie per essersi ricordato dell'anniversario della morte di mio

San Giuseppe era presso a Gesù e stando là imparava a brillare di virtù, come la stella che più rifulge di splendore quanto più è vicina al sole.

San Luigi Guanella, Andiamo al Paradiso, *1883.*

marito, che sono certa da lassù pregherà anche per Lei. Oggi Le invio una modesta offerta per una santa Messa in memoria di mia sorella e le chiedo ancora una preghiera speciale a san Giuseppe, di cui sono molto devota. Le auguro buone feste e la saluto affettuosamente.

Maria Teresa, USA

Tanti associati come Lei, cara Signora, in questi mesi ci hanno inviato le offerte per la celebrazione di sante Messe in suffragio dei cari defunti e noi stiamo domandando ai sacerdoti, specialmente a quelli che sono nelle missioni, di celebrarle per i defunti che ci vengono segnalati. Assistiamo così a una vera "pia unione" di preghiere nel ricordo dei cari defunti e di questo siamo molto contenti. Un grazie a tutti.

Il Direttore

Una grazia ricevuta attraverso san Giuseppe

Reverendo Direttore, la nostra famiglia da alcuni anni è iscritta alla Pia Unione e riceviamo mensilmente la rivista *La Santa crociata in onore di san Giuseppe*, ricca di spiritualità, e condividiamo il cammino di fede e di carità verso i più bisognosi assistiti dall'Opera Don Guanella grazie alla generosità dei lettori e di coloro che venerano e amano il patriarca san Giuseppe e gli si affidano. Desidero comunicarLe una grazia ricevuta attraverso san Giuseppe, cioè la guarigione della nostra figlia Sabrina, diversamente abile, di anni 48, avvenuta nel mese di settembre 2024. Dopo diverse crisi epilettiche, dovute ad un ematoma alla testa, è stata operata e dimessa con febbre alta dopo solo un giorno e mezzo. È venuta a casa, ma dopo due giorni le crisi hanno ripreso a manifestarsi. È stata ricoverata nuovamente nel reparto di neurologia e, dopo vari esami diagnostici, i medici ci hanno riferito che la causa era un'infezione manifestata durante il decorso postoperatorio e ci hanno comunicato la presenza di un principio di meningite con ischemia cerebrale in atto. Ha trascorso dieci giorni nel reparto di cure intensive, con serio pericolo di infezione polmonare e arresto cardiaco; era imbottita di forti antibiotici. Con l'aiuto di tanti gruppi di preghiera e di tante persone che anno pregato, dopo soli dieci giorni i medici con stupore hanno confessato increduli che la ragazza poteva lasciare la sala di rianimazione e ritornare in reparto per il recupero. Oggi vogliamo testimoniare la sua guarigione: Sabrina è tornata a casa, non ha riportato nessun problema cerebrale, sta recuperando sia intellettualmente che fisicamente. Ringraziamo il patriarca san Giuseppe per la sua intercessione e la guarigione totale di nostra figlia e desideriamo che questa semplice testimonianza, se possibile, venga pubblicata sulla rivista mensile. Auguriamo alla redazione e a Lei, don Bruno, buon lavoro, gioia e pace..

Famiglia Pomaré Ranieri, Campolongo di Cadore (Belluno)

Non occorre aggiungere nulla a questa semplice e chiara testimonianza. Solo occorre rinnovare la fiducia nella preghiera al patriarca san Giuseppe e ringraziare questa famiglia per averci comunicato una grazia davvero insigne. A tutti i nostri associati che ottengono una grazia da san Giuseppe, raccomandiamo di comunicarcela anche con poche parole, tramite lettera o email, in modo che possiamo far conoscere la potente intercessione del nostro Patrono.

Il Direttore

Proposta santa e devota

La raccolta delle Sante Messe di suffraggio nello scorso novembre



Albrecht Dürer, *Mani in preghiera*, 1508, disegno

Scopo della Pia Unione del Transito di san Giuseppe è la preghiera, che può anche sembrare un obiettivo "impalpabile", ma è il compito che ci è stato affidato dai santi fondatori, Luigi Guanella e Pio X, e perciò è quello che dobbiamo e vogliamo fare. Il nostro scopo è la preghiera per i morenti, di ogni giorno e di ogni notte, e inevitabilmente essa diventa suffragio per i defunti.

Anche quest'anno, come già nel precedente, con una lettera nel mese di novembre abbiamo proposto ai nostri associati di affidare alla Pia Unione la celebrazione delle sante Messe di suffragio per i defunti. Ci sembrava giusto richiamare tutta la grande famiglia dei devoti di san Giuseppe a praticare questo gesto, che è di carità spirituale e – a ben considerare – anche di giustizia. Come lo scorso anno, anche quest'anno la vostra generosità è stata grande. Nel momento di dare alle stampe questa pagina, abbiamo ricevuto circa 1900 risposte e pensiamo di raggiungere la cifra di 2200, come nel 2023.

Molti ci hanno comunicato i nomi dei loro cari o il cognome della famiglia, che abbiamo affidato alla misericordia infinita del Padre, che tutto conosce e tutto abbraccia.

Ma oltre all'offerta per la celebrazione della santa Messa, trasmessa ai missionari e ai sacerdoti studenti, moltissimi di voi ci hanno affidato il frutto sovrabbondante della loro carità, che consente di venire in aiuto dei poveri nelle case dove i guanelliani accolgono e aiutano gli "ultimi".

In fondo il significato vero di questa santa consuetudine diffusa nel popolo cristiano, di fare cioè un'offerta per le Messe in suffragio dei defunti, consiste proprio in questo atto di generosità. Non si tratta di fare commercio, per cui talora si sente ancora la domanda: «Quanto costa la Messa?». La Messa non costa niente perché uno solo, Gesù, ha pagato per tutti: «L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro» (2 Cor 5, 14-15). Noi ci uniamo alla sua grande carità con il nostro piccolo gesto di offerta, che però diventa evidente e prezioso all'occhio di Dio, come Gesù ci ha assicurato: «Il Padre tuo che vede nel segreto te ne darà la ricompensa» (Mt 6, 4).

Il nobile Giuda, fatta una colletta per circa duemila dracme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio per il peccato, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione. Perché se non avesse avuto ferma fiducia che i caduti sarebbero risuscitati, sarebbe stato superfluo e vano pregare per i morti. Ma se egli pensava alla magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato.

Il Maccabei 12, 43-46

Nella famiglia di san Giuseppe





Nuovi iscritti alla Pia Unione

di Fabrizio Scaccia

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio, specialmente nelle missioni. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. È un magnifico gesto di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e ottiene copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.

RINGRAZIANO SAN GIUSEPPE

Aprile 2024

Borreggine Marta Caterina, Casamassima - Cavaliere Anna, Andria - Di Grado Salvatore, Lucca Sicula - Dibenedetto Romana, Savona - Feudi Letizia, Meta - Guerra Alessandro, Lecce - Iacobellis Maria Carmela, Gioia del Colle - Intrabartolo Anna, Castellana Sicula - Pallanch Daniela, Fai della Paganella - Pappalardo Giuseppe, Enna - Paviglianiti Giovanna, Reggio Calabria - Scrimmenti Giuseppa, Calcinaia - Stanzione Elvira, Napoli - Tocchetti Pollini Gianantonio, Milano - Vanzulli Loredana, Cannobio - Vazzana Pietro, Torino.





Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani: speranza di ogni famiglia

Aprile 2024

Carlo, Caterina, D'Avanzo Gioia, Matteo, Stevens Savannah Maria, Villa Isabel.

BORSE DI STUDIO

Aprile 2024

Dell'Isola Liliana, in onore di san Giuseppe - Delsette Maria Rosaria, in memoria +Umberto Delsette - Marrone Angela, a nome proprio - Palmisano Dorotea, in memoria +Maria Teresa Capotosti - Siriu Caterina, a nome Eleonora, Leonardo e Francesco Tumbarini.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Aprile 2024

Calvanese Antongiulio, in memoria + Bianca Quarto - Campagnoli Silvana, a nome Giampiero e Fausto - Carta Raffaella, a nome Marco Baccarini - Comunità di Mamma Rosina, a nome proprio - D'amore Vito Loris, a nome Matteo D'Amore - Famiglia De Giorgio, in memoria + De Giorgio Rita - Ferrera Maria Manuela, in memoria +Antonio, Carolina, Benito e Giovanni Epis - Limonta Angela, Giuseppe Ferrario e Famiglia - Massocchi Carla, a nome proprio e protezione Famiglia Massocchi Roberto.

BENEFATTORI DEFUNTI

Aprile 2024

Angioy Giovanna, Armenise Francesco, Battistella Silvano, Bertagnolio Rosalia, Calogero Andrea, Cardinale Salvatore, Cardoni Anna Maria, Carlucci Luisa, Catania Nunzia, De Giorgio Rita, De Martino Norante Grazia, Del Pozzo sr. Agnese, Di Lascio Maria, Dicintio Elena, Ettore, Garofalo Giovanni, Guaragna Elvira, Lo Cascio Santo, Malandrino Angela, Manasseri Gentile Rosalia, Mastrostefano sr. Mercedes, Mele Benedetta, Mele Vito, Menegon Mirella, Orlando Giuseppina, Pedone Luigi, Ragnoli Albina, Ruggerone Angela, Serravalle Lena, Serravalle Vittorio, Spiga Claudia, Spinzia Raffaella, Taramelli Mulazzi Francesca, Tomasello Serafina, Traverso Teresa Giuseppina, Vinco Cesarina.

Con il tuo esempio e mediante il tuo soccorso, o san Giuseppe, possiamo virtuosamente vivere, piamente morire e conseguire l'eterna beatitudine in cielo

INDICE DELL' ANNATA 2024

I riferimenti sono ordinati secondo: titolo, [autore], numero di fascicolo, pagina.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA
Intenzioni di gennaio 2024
Catechismo della Chiesa Cattolica, 1/4
Intenzioni di febbraio 2024
San Luigi Guanella, 2/4
Intenzioni di marzo 2024
Papa Francesco, 3/4
Intenzioni di aprile 2024
Don Luigi Giussani, 4/4
Intenzioni di maggio 2024
San Benedetto, Regola, 5/4
Intenzioni di giugno e luglio 2024, 6/4
Intenzioni di agosto e settembre 2024, 7/4
Intenzioni di ottobre 2024
San Paolo VI, 8/5
Intenzioni di novembre 2024,
Vangelo di Luca, 9/4
Intenzioni di dicembre 2024
San Luigi Orione, 10/4

#SPIGOLATURE (don Bruno Capparoni)
Stupirsi della speranza,1/5
Dopo l'incendio, la speranza, 2/5
Un provvido custode, 3/5
Pregate il Signore della messe, 4/5
Se non diventerete come bambini, 5/5
Fonte di ogni consolazione, 6/5
Laudato si', mi' Signore, cum tutcte le tue creature, 7/5
La faccia che a Cristo più somiglia, 9/3
Andiamo fino a Betlemme, 10/5

RIFLESSIONI BIBLICHE (Rosanna Virgili)
Sulla terra pace, 2/8
Delle spade faranno vomeri, 3/8
Mancano guide sagge e giuste, 4/10
Contro i falsi profeti, 5/8
E la chiamano "pace", 6/8
Il grido della "pace", 7/8
Il muro abbattuto, 10/6.

SPIRITUALITÀ
I santi delle Beatitudini, *card. E. Antonelli*, 1/6
Venne sotto la Legge per liberarci dalla Legge, *p. O. De Bertolis*, 1/8
Devo essere nelle cose del Padre, *p. O. De Bertolis*, 2/6
Andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare, *p. O. De Bertolis*, 5/6
Una festa di nozze a Cana di Galilea, *p. O. De Bertolis*, 7/6
Il silenzio, una parola da saper ascoltare, *p. O. De Bertolis*, 7/18
Una buona preghiera, *don B. Capparoni*, 8/22
La Regina della Pace avvicina a Gesù, *don G. Cantaluppi*, 9/5
Don Guanella e il Giubileo del 1900, *don G. Cantaluppi*, 10/14

MONDO GUANELLIANO
Al centro le persone con disabilità, *suor V. Pop*, 1/24
Si è fatto molto, ma molto manca ancora, *a cura di don B. Capparoni*, 3/28
Don Guanella ha fatto anche il giornalista, *F. Fabrizi*, 5/22
Beata Chiara Bosatta, educatrice guanelliana, *don G. Cantaluppi*, 6/22
Una giornata di benedizione, *p. A. Bakthiswalagan*, 7/22
La carità di don Guanella radicata in Romania, *don B. Capparoni*, 8/6
XXI Capitolo generale punto di arrivo e di partenza, *a cura della Redazione*, 10/8.

TESTIMONIANZE CRISTIANE
Il riposo eterno accanto ai martiri, *T. Casu*, 1/20
Un vero israelita senza falsità, *L. Bianchi*, 2/16
Dal quinto secolo d. C. a Giovanni Battista De Rossi, *T. Casu*, 2/18
Dopo le persecuzioni la grande pace, *T. Casu*, 3/18
Lo guardò con misericordia e lo scelse, *L. Bianchi*, 4/22
Le catacombe di san Callisto, *T. Casu*, 5/14
Zelota cioè ardente di zelo, *L. Bianchi*, 5/16
Apostoli dell'Agnello, fondamenta della Chiesa, *L. Bianchi*, 6/20
I martiri Nereo e Achilleo e la nobile Petronilla, *T. Casu*, 7/16
La catacomba di Priscilla. Regina catacumbarum, *T. Casu*, 8/18
Sulle tracce di Luca "medico carissimo", *L. Bianchi*, 8/20
Al terzo miglio. Ad duas lauros, *T. Casu*, 10/18
Marco non sbagliò in nulla, *L. Bianchi*, 10/20.

TESTIMONI
Pose fondamenta solide alla parrocchia del Trionfale, *don G. Cantaluppi*, 3/10
Santi come san Giuseppe, *R. Vari*, 3/22
Andava avanti a forza di miracoli, *R. Vari*, 4/16
Una perla di vescovo, *R. Vari*, 5/18
La passione letteraria di papa Luciani, *C. Lardo*, 5/24
Modello del clero italiano, *R. Vari*, 6/14
Il santo dei voli, *R. Vari*, 7/14

Per obbedienza e per amore, *R. Vari*, 8/16
Dava le chiavi di casa a san Giuseppe, *R. Vari*, 10/16.

ITALIA DEVOTA A SAN GIUSEPPE
A Capurso da secoli si prega san Giuseppe e si soccorre il povero*, G. Pastore*, 1/22
Cuore che prega tra le case di Sansepolcro, *don F. Marruncheddu*, 2/20
San Giuseppe addita il Salvatore, *don Nunzio Valdini*, 2/22
San Giuseppe custode della pace, *don F. Mocci*, 4/18.

#VALORI (Vito Viganò)
I valori nel vivere umano, 1/26
I valori: motore del vivere, 2/26
I valori: universali e personali, 3/26
I valori: la ricerca, la scoperta, l'adozione, 4/28
I valori: la loro pratica e la loro storia, 5/28
I valori: viverli con gli altri, 6/26
Valori e società, 7/26
I valori: fedeltà e cambiamento, 8/28
I valori: il carisma, 10/24.

ARTE NELLA BASILICA (Lorenzo Cappelletti)
Abbiamo amato il decoro della tua casa, 1/18
Misteri santi che toccano il cuore, 2/14
Scene essenziali, dove spicca la soavità di Maria, 3/16
Dipinti che parlano della Madre e del Figlio, 4/14
Ardore umanissimo del Cuore di Gesù, 6/12
Il Figlio di Dio accanto agli umili, 7/12
Scene conformi allo spirito evangelico, 8/14
Qui e adesso Gesù agisce, 10/12

VITA DELLA CHIESA
Per accelerare l'alba dell'unità cristiana, *don G. Cantaluppi*, 1/12
Come un fratello appartengo ora a una vera famiglia, *a cura della Redazione*, 1/14
Salvezza dei romani e di tutta la Chiesa, *don G. Cantaluppi*, 2/12
Presenza orante per il Papa e la Chiesa, *don F. Marruncheddu*, 4/20
Pietro è venuto tra noi, *a cura della Redazione*, 6/6
Un anno col "nostro" Cardinale, a cura, *don F. Marruncheddu*, 7/20

PIA UNIONE A ROMA E NEL MONDO
Occhio di attenzione alla Santa Crociata, *a cura della Redazione*, 1/28
Offriamo per i defunti le nostre preghiere, *a cura della Redazione*, 2/28
Famiglia che ha san Giuseppe come padre, *don B. Capparoni*, 3/24
Sotto la tua protezione, o san Giuseppe, *don B. Capparoni*, 5/12.
Quattro proposte della Pia Unione, 6/30
Quattro opere per onorare san Giuseppe, 7/30
Quattro proposte della Pia Unione, 8/4
Memoria dei defunti e sante Messe, don *B. Capparoni*, 10/26

PATTO EDUCATIVO (E. Aceti)
Patto globale per l'educazione, 3/20
Premesse per educare, 4/26
1/* Lo sviluppo di un bambino, 5/26
2/* Lo sviluppo di un bambino e i primi tre anni, 6/24
1/* Il bambino nella scuola dell'infanzia, 7/24
2/* Il bambino nella scuola dell'infanzia, 8/26
1/* Il bambino nella scuola elementare, 10/22

ATTUALITÀ CRISTIANA
I cristiani in Terrasanta, pochi ma presenti, *A. Arcuri*, 2/24
Verso una nuova casa per i bambini ammalati, *don G. Cantaluppi*, 4/24
Al centro i bambini, futuro del mondo, *don G. Cantaluppi*, 5/20
Non mensa sociale, ma segno di carità, *A. Arcuri*, 6/16
Basta quello che c'è nel Vangelo, *don G. Cantaluppi*, 8/12
Dare un'altra opportunità, *A. Arcuri*, 8/24.

PRESENZA DI SAN GIUSEPPE
San Giuseppe consola le anime del Purgatorio, *mons. S. Macchi*, 1/10
Il Transito di san Giuseppe oggi, *mons. S. Macchi*, 2/10
In san Giuseppe l'Antico Testamento diventa Nuovo, *papa Benedetto XVI*, 3/12
San Giuseppe e il suo popolo, *a cura della Redazione*, 4/6
Giuseppe associa Gesù al popolo eletto, *mons. S. Macchi*, 4/12
«Non temere di prendere con te Maria», *mons. S. Macchi*, 5/10
Prese con sé il Bambino e sua Madre, *mons. S. Macchi*, 6/10
Andò ad abitare in una città chiamata Nazareth, *mons. S. Macchi*, 7/10
Promessa sposa di un uomo chiamato Giuseppe, *mons. S. Macchi*, 8/10
Per loro non c'èra posto nell'alloggio, *mons. S. Macchi*, 10/10.

FESTA DI SAN GIUSEPPE
Programma della Festa a cura della Parrocchia, 3/6.

CALENDARIO 2025
Le memorie degli apostoli a Roma

BASILICA DI SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE – ROMA



Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30
ore 17.30 recita del Santo rosario

Adorazione Eucaristica
dalle ore 8.00 alle ore 18.30

Confessione e direzione spirituale
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle 17.00 alle ore 19.00

Ogni mercoledì
Ore 17.30 - Recita del Sacro Manto
in onore di san Giuseppe
Ore 18.30 - Santa Messa per la Pia Unione

PIA UNIONE DEL TRANSITO
IN ONORE DI SAN GIUSEPPE - ROMA

"Si diffonda ovunque la Pia Unione del Transito di San Giuseppe per agonizzanti.
Facciamo vivissime raccomandazioni a tutti"
San Luigi Guanella, 18 gennaio 1914

Apertura uffici Pia Unione
Feriale: 8-18.00
Sabato: 8,30-12,30
Festivo: chiuso

Si può richiedere
-celebrazioni di Messe singole e Gregoriane
-iscrizioni di persone alla Pia Unione
-iscrizione dei bambini tra gli Amici di san Giuseppe
-iscrizione dei defunti al Perpetuo Suffragio
-libri di preghiere a san Giuseppe
-immagini e materiale di devozione
-rosari, statue, quadri e medaglie di san Giuseppe



PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org - email: roma.piaunione@guanelliani.it